

Artículo de Investigación

L'ingiustizia epistemica può contribuire a spiegare il diffondersi della tratta delle donne?

Can epistemic injustice help explain women trafficking?

Elena Cuomo: Università degli Studi di Napoli, Federico II, Italia.
elena.cuomo@unina.it

Fecha de Recepción: 30/05/2024

Fecha de Aceptación: 22/07/2024

Fecha de Publicación: 30/08/2024

Cómo citar el artículo:

Cuomo, E. (2024). L'ingiustizia epistemica può contribuire a spiegare il diffondersi della tratta delle donne? [Can epistemic injustice help explain women trafficking?]. *European Public & Social Innovation Review*, 9, 1-12. <https://doi.org/10.31637/epsir-2024-592>

Abstract:

Introduzione: si ritiene che la decostruzione di identità delle donne oggetto di tratta le trasformi in beni fungibili e le derubi dell'equilibrio dell'Io; che ne determini una ulteriore svalutazione, corroborando sia i pregiudizi verso le donne, sia abbassando il grado di credibilità di queste persone, donne e straniere, fino a negare l'esistenza di una gravissima negazione dei diritti umani. Considerare tale fenomeno come tema antropologico e politico dell'Occidente può essere utile a riflettere sulla compagine umana delle nostre democrazie. **Metodologia:** la Simbolica Politica affronta problemi come questo che possono costituire intersezioni tra diversi metodi scientifici con un approccio interdisciplinare filosofico-politico. **Resultati:** si ribadisce l'importanza di un linguaggio adeguato per narrare i torti subiti, denunciarli e potersi emancipare da essi. **Discussione:** la tratta delle donne alla lente d'ingrandimento dell'ingiustizia epistemica, mostra come la narrazione incida sul reale grado di democrazia e di giustizia o altrimenti detto sul reale godimento dei diritti garantiti da un ordinamento democratico. **Conclusioni:** Si riaccende il *focus* sul rapporto tra verità e politica e diritti, ribadendone la centralità nel contesto neoliberista o, se si vuole, nell'infocrazia di cui parla Byung-Chul Han e ribadendo la necessità che tale tema vada preso sul serio e ulteriormente indagato.

Parole chiave: tratta delle donne; ingiustizia epistemica; marginalità; disumanizzazione; diritti umani; democrazia; discriminazione; linguaggio.

Abstract:

Introduction: It is believed that the deconstruction of the identity of women victims of trafficking turns them into fungible goods and robs them of their sense of self; it determines a further devaluation, reinforcing both prejudices against women and lowering the level of credibility of these individuals, to the point of denying the existence of a serious denial of human rights. Considering this phenomenon as an anthropological and political theme of the West can be useful for reflecting on the human composition of democracies. **Methodology:** Political Symbolic addresses issues like this that may constitute intersections between different scientific methods with an interdisciplinary philosophical-political approach. **Results:** The importance of appropriate language to narrate the wrongs suffered and be able to emancipate oneself from them is reiterated. **Discussions:** The scrutiny of epistemic injustice reveals how narrative shapes the actual level of democracy and justice, or the actual enjoyment of rights guaranteed by a democratic system. **Conclusions:** The focus is rekindled on the relationship between truth and politics, and rights, reaffirming its centrality in the neoliberal context or, in the infocracy that Byung-Chul Han speaks of, and emphasizing the need for this theme to be taken seriously and further investigated.

Keywords: trafficking in persons; epistemic injustice; marginality; dehumanization; human right; democracy; discrimination; language.

1. Introduzione

Per Byung-Chul Han (2023), il modo di stare nel mondo dell'umano sta inesorabilmente cambiando il rapporto con la verità, anche politica e con gli altri. Ciò per l'autore avviene con l'avvento dell'*infocrazia*, ascrivibile al dominio neoliberista e al suo vertice nichilista, il quale risucchia la vita dell'individuo contemporaneo, con gravi conseguenze su processi sociali, economici e politici.

Il traffico di esseri umani in vista dello sfruttamento, e qui vi si fa menzione con riferimento allo sfruttamento sessuale delle donne (Unodoc, 2018), depriva le donne stesse del loro essere soggetto e le trasforma in simulacri consumistici del femminile, senza che le società democratiche siano in grado di vedere la gravità del fenomeno e di leggere e reagire ai dati in aumento (Calabrò, 2024). Ciò avviene nonostante il dibattito critico abbia subito un incremento in questi anni (Cuomo & Carchedi, 2024). Tale deriva delle società occidentali contemporanee ha assunto da tempo la fisionomia di una nuova schiavitù (Visone, 2021) senza *status* che nega loro ogni diritto e persino identità (Agbontaen-Eghafona et al., 2021). Come ciò possa avvenire in democrazia costituisce un paradosso che va indagato da diversi punti di vista (Cuomo, 2024).

Nelle società occidentali contemporanee, un approccio strumentale alle relazioni, che dalle cose si estende alle persone, moltiplicato dai condizionamenti del capitalismo compulsivo, nella direzione della omologazione dei desideri verso le cose tangibili e le pulsioni, concorre a creare la dimensione dello scarto (Bergoglio, 2020; Di Sciullo, 2008; Cuomo, 2021), corroborata dalla logica escludente dei populismi e dalla priorità del binomio produttività- profitto. Anche per Zygmund Bauman (2009) la cultura di questo ciclo dell'economia, con i suoi consumi ipertrofici, compulsa le coscienze e la condizione dei corpi verso la percezione di una globale contiguità, verso un'incapacità relazionale e verso la possibilità di pensare un'umanità depotenziata. Per Antonio Martone (2018) il discrimine tra alcuni umani *smart*, tecnologizzati e altri immondi, fuori dal mondo, scarti inutili, sta proprio nella capacità di consumare e produrre a partire dai corpi.

In questo scenario, la tratta spinge donne nella dimensione del subumano, tra gli immondi, invisibili perché fuori dal mondo degno di senso. Come documentato da studi sociologici di settore, esse provengono già dalle schiere degli esclusi o da condizioni liminari, ma il *racket* le immette come tali a scopo di lucro, nella società del benessere (Impalà, 2021), nell'alveo di ciò che resta delle democrazie e della civiltà dei diritti umani, costruendo un imponente paradosso che tradisce gli ideali della modernità. Il fenomeno delle donne-merce acquistate e vendute dai trafficanti di esseri umani al *racket* della prostituzione coatta racconta di persone costrette a subire un trattamento di stupri sistematici da parte degli aguzzini e ad assistere a quelli perpetrati nei confronti delle altre ragazze per essere trasformate in merce umana ad uso sessuale, locabile quotidianamente senza controindicazioni.

In linea con la tesi che Maria Maddalena Pessina (2017) sviluppa per quanto concerne tutte le donne che subiscono violenza reiterata, queste giovani donne oggetto di tratta vengono spossessate di sé, della propria personalità, del loro essere soggetto e trasformate in vite adattative, sopravvivenze in funzione del proprio corpo, trasformato in merce, in beni fungibili a scopo sessuale (Oekedion, 2017; Bonanate, 2021). Deprivate della loro storia personale e finanche del proprio nome, sradicate da sé stesse, ragazze diventano corpi ridotti a sembianze femminile, merce approntata per la vendita: esseri umani invisibili ai più, eppure beni fungibili come prodotti di serie, esposti in vetrine *prêt-à-porter* (Cuomo, 2018).

Lo scandalo di innumerevoli donne schiave, a cui viene negata ogni soggettualità, ogni singolarità di vita, ogni sensibilità personale e che le trasforma in serialità carnea, interroga le coscienze e pone feroci quesiti sulla società democratica che abitiamo, ma prima ancora sull'attuale congerie antropologica che costringe giovani vite a svendere il proprio corpo per strada o nelle case, a locarlo per pochi minuti, riducendo il sesso a poco più che a materialismo fungibile.

L'ipotesi che si vuole avvalorare è che la decostruzione di identità delle donne oggetto di tratta che avviene attraverso stupri seriali e violenze reiterate di diverso tipo e calibro, non solo le trasformi in beni fungibili di consumo per i clienti, e le derubi dell'equilibrio della coscienza, della preponderanza dell'io sugli altri complessi (Pessina, 2017), privandole della possibilità di reagire o anche solo progettare una fuga dallo stato di schiavitù di fatto in cui si trovano; bensì si ritiene, inoltre, che tale processo di mercificazione ne determini una ulteriore svalutazione nella considerazione generale o cultura condivisa, corroborando sia i più generali pregiudizi e stereotipi verso le donne, sia più specificatamente, abbassando il grado di credibilità di queste persone, donne e straniere, spesso di colore o dell'Est Europa, fino a negare l'esistenza di una tragedia esistenziale per molte e di una gravissima negazione dei diritti umani. Infatti, le vittime vengono destituite della fisionomia del soggetto, in capo al quale sono ascrivibili nella loro pienezza i diritti universali oltre quelli previsti dall'ordinamento democratico, con le conseguenze descritte dall'ingiustizia ermeneutica e testimoniale.

Considerare il fenomeno della tratta delle donne non solo come deriva criminale o marginalità deviante, ma come piaga del subumano e tema antropologico e politico che attraversa le società democratiche dell'Occidente può essere utile a riflettere sulla compagine umana delle nostre democrazie.

Senz'altro può essere proficuo per il dibattito, farlo altresì con la lente d'ingrandimento dell'ingiustizia epistemica, la quale nel suo contributo filosofico dimostra come la narrazione condivisa sul profilo identitario di alcune persone o gruppi di persone incida sul reale grado di democrazia e di giustizia o, altrimenti detto, sul reale godimento dei diritti garantiti da un ordinamento democratico. Si riaccende il focus sul rapporto tra verità e politica e diritti, ribadendone la centralità nel contesto neoliberista o, se si vuole, nell'*infocrazia* di cui parla Byung-Chul Han e ribadendo la necessità che tale tema vada preso sul serio e ulteriormente indagato.

1.1. Ingiustizia ermeneutica e testimoniale

In un'ottica di studio simbolico politica, le dimensioni del reale e gli strumenti ermeneutici adeguati vanno distinti, ma possono dialogare; in un simil contesto ben si inserisce un discorso su *testimonial injustice e hermeneutical injustice* (Fricker, 2007), che di fatto costituiscono due modelli di ingiustizia epistemica e consentono di evidenziare forme di svalutazione nei confronti di soggetti screditati, anche se a conoscenza dei fatti. Si tratta di intersezioni significative nelle quali l'etica, l'epistemologia e la filosofia politica possono dialogare in modo proficuo al fine di ricondurre la riflessione teorica alla vita, secondo la linea della filosofia politica femminista e, in particolare, di Adriana Cavarero (1990).

In tal senso la stessa Miranda Fricker dichiara di voler riportare lo studio dell'epistemologia alla gravidanza etica dell'esperienza vissuta degli esseri umani, in particolare, legando la riflessione filosofica alla effettiva credibilità di soggetti socialmente emarginati. Ciò chiama in causa la dimensione dell'ingiustizia e dell'identità sociale, collegandole al tipo di *ethos* condiviso che consente di dare valore all'accaduto o meno e di dare credibilità al testimone o di non riconoscergliene, se non in modo marginale, attuando di fatto una discriminazione in base a dei criteri precostituiti altrove.

L'ingiustizia epistemica si colloca nell'ambito dell'epistemologia sociale ed è volta a spiegare i nessi esistenti tra la trasmissione di credenze e conoscenze e i risvolti sociali ad esse riconducibili. Già con la *standpoint theory* (Harding, 2004), l'epistemologia femminista aveva focalizzato l'attenzione sulla posizione sociale dell'individuo, sottolineando come talvolta l'identità costituisca una risorsa, anche per soggetti appartenenti a gruppi marginalizzati, in quanto possiedono una doppia lente ermeneutica per decodificare la realtà. Il lavoro di Fricker sviluppa un'analisi delle intersezioni tra conoscenza e potere, proprio a partire dalle dimensioni di micropotere che contribuiscono a marginalizzare gruppi, fino a negare vite, proprio nell'articolazione dell'ingiustizia epistemica. Riconoscendo una stretta relazione tra verità e potere, a scapito del principio di giustizia nei confronti di alcuni gruppi, l'autrice distingue, poi, tra un'ingiustizia testimoniale e una più propriamente ermeneutica, le quali dimostrano come alcuni soggetti vengano svalutati e screditati circa la loro credibilità come persone informate dei fatti e come ciò accada a causa di pregiudizi condivisi dalla collettività sulla loro identità, anche quando tale processo di svalutazione attenga ad una percezione negativa di tipo involontario.

Un esempio sono le categorie sociali discriminate o svantaggiate, nei confronti delle quali pregiudizi diffusi nel tessuto sociale spesso impediscono di dare valore alle loro testimonianze giudiziali e persino di prendere sul serio la narrazione dei fatti della parte lesa. In questo caso si parla di *hermeneutical injustice* ed è una forma ancora più dura di ingiustizia perché erode anche lo strumentario con il quale il soggetto stesso, vittima del torto, può interpretare correttamente i fatti che gli sono successi, restando inerme e incapace sia di reagire, sia successivamente di rielaborare trattamenti ingiusti anche gravi, perché sprovvisto degli strumenti ermeneutici adeguati per potersi spiegare l'accaduto e rielaborarlo.

Il caso tipico di *testimonial injustice* è costituito dai processi per stupro, nei quali la vittima spesso deve affrontare interrogatori umilianti e non sempre riesce a opporre una consapevolezza chiara della sua non corresponsabilità. Infatti, secondo le tesi di Fricker (2007) sia che si tratti di una vittima, sia che si tratti di un testimone, il livello di credibilità di un soggetto è legato al suo *identity power* cioè il potere che deriva dall'immagine socialmente condivisa della categoria di appartenenza (Marras, 2024) e ciò per un *criterio di economy of credibility*, in base al quale alcuni godono di un eccesso di credibilità a scapito del *deficit* di altri. Nel caso della *hermeneutical injustice* si verifica invece la prevalenza di pregiudizi strutturali, nell'ambito di ciò che l'autrice chiama economia delle risorse ermeneutiche collettive. Si potrebbe altrimenti dire che la collettività, consapevolmente ma anche talvolta in modo non chiaro, condivide strumenti interpretativi non adeguati alla comprensione della realtà, bensì orientati dal pregiudizio verso forme di comprensione precostituita e ideologica che falsano il piano del reale, a scapito di gruppi o di soggetti svantaggiati.

Emerge, dunque, in tutta la sua statura il potere del linguaggio con il quale si costruiscono narrazioni sui gruppi o sulle persone singole. Esso contribuisce anche a delineare il potere dell'immaginazione, della capacità condivisa di proiettare paure e fantasmi sul manto di estraneità (Waldenfels, 2008) che spesso accompagna chi viene da lontano e non appartiene ai recinti di "noi" rassicuranti e per di più non si omologa: in questo modo, sebbene in contesti democratici, si costruiscono o si demoliscono identità e si rinfocolano discriminazioni ed esclusioni, anche razziali e di genere. Dunque, relazioni di potere "sociale" (Fricker, 2003) influiscono in maniera determinante attraverso il linguaggio e le narrazioni condivise sia sulla percezione dell'altro o dell'altra, sia sulla percezione che il singolo che fa parte di tale gruppo ha di se stesso, con particolare riguardo a rispetto, dignità e valore di ogni essere umano.

Indirettamente, tutto ciò concorre a determinare la seconda forma di ingiustizia ermeneutica e cioè la più propriamente detta *hermeneutical injustice* o l'incapacità di percepire come integralmente ingiuste le situazioni di discriminazione o di negazione di identità o di diritti di cui siamo stati destinatari.

Come accade alle donne emerse dalla tratta, tali condizioni o, chiamandola con il suo nome, la compressione d'identità umana e la violenza subite, non sono totalmente evidenti proprio a chi le ha subite. Il processo di riconoscimento ed elaborazione del torto subito è, infatti, spesso ostacolato dall'impossibilità di definire l'accaduto per mancanza di un linguaggio appropriato, che definisca chiaramente ciò che è accaduto e aiuti nella comprensione delle concause. Fricker (2007) evidenzia come la teoria dell' *hermeneutical injustice* possa evidenziare un vuoto ermeneutico collettivo a danno di chi ha subito ingiusti trattamenti e non riesce a definire in modo chiaro gli eventi, in modo da poter prendere distanza da essi e denunciare l'aggressore o l'attore di tali comportamenti.

L'esempio che l'autrice porta è quello delle molestie sessuali, significativo sia per la mancanza di definizione di un confine netto tra lecito e illecito, sia per la tendenza comune della narrazione collettiva a ipotizzare una complicità in chi le subisce. Tale esempio calza a pennello, anche se con toni molto più blandi, sulla vicenda delle donne oggetto di tratta e sui pregiudizi che le nostre società ancora coltivano sulla presunta complicità di tutte le donne verso la prevaricazione subita (Cuomo, 2018) e ancor più verso le donne che per motivi etnici o identitari richiamano quel senso di estraneità, responsabile di così tanti torti in nome della paura della diversità.

2. Metodo

Questo contributo affronta il tema del traffico di esseri umani in funzione dello sfruttamento sessuale, in particolare delle donne, nelle attuali democrazie occidentali, con il metodo proprio della Simbolica Politica. Si tratta di un approccio interdisciplinare della Filosofia Politica; infatti, avvalendosi di differenti orientamenti filosofici e antropologici, la Simbolica Politica affronta problemi che possono costituire intersezioni tra diversi metodi scientifici.

Le precedenti ricerche filosofico-politiche sulla tratta delle donne in democrazia, che già si sono avvalse di un confronto con le teorie psicanalitiche, si vogliono questa volta confrontare con le ricadute filosofiche delle teorie dell'ingiustizia ermeneutica e testimoniale, che svalutano la narrazione dell'accaduto e la loro stessa comprensione, a partire da uno stereotipo sulla persona informata sui fatti o sulla stessa vittima, quando non si tratti di un intero gruppo sociale.

Se la riflessione filosofica si distingue per la caratterizzazione razionale dei suoi assunti e percorsi argomentativi (Fricker, 1998), la Simbolica Politica intende avvalersi dello strumentario di una ragione affettiva (Sequeri, 2017) che è in grado di dialogare con le dimensioni emotiva e immaginativa o, in altre parole, di dialogare con quelle filosofie che secondo il paradigma di Penelope riconducono la riflessione teorica alla gravidanza della vita (Cavarero, 1990).

In questa direzione dichiarano di volersi dirigere gli studi della Fricker (2006; 2007) quando dichiara che l'attenzione razionale alla giustizia vada ricondotta alla prassi umana, per il valore sociale e politico che hanno le ricadute di queste dimensioni nelle società contemporanee.

3. Risultati

Volendo anticipare un risultato in termini argomentativi rispetto alle conclusioni, si può sostenere che, provando a far interagire le due forme di ingiustizia ermeneutica tra loro così come le ha delineate Fricker, ma anche secondo la traccia seguita da Marras (2023) per riflettere sulla distopia femminista; ci si trova a dover ribadire l'importanza di poter disporre di un linguaggio adeguato per poter narrare i torti subiti, poterli denunciare e poter prendere le distanze da essi. Ciò, sia per quanto concerne la riparazione degli stessi torti, ma anche per quanto concerne il loro riconoscimento ufficiale, cosa che spesso costituisce il primo passo per l'emancipazione della coscienza da essi.

Il vuoto di uno strumentario ermeneutico appropriato configura, dunque, per Miranda Fricker un vuoto di equità sociale, (Fricker, 2007) con il doppio risvolto di un'ingiustizia che sia non riconosce o che fa fatica a vedere la condizione di disumanità in cui versano innumerevoli esseri umani; sia non da rilevanza a chi trova la forza di capire, perimetrare il subumano in cui si è precipitati e denunciare.

Già don Lorenzo Milani (1967) dal suo punto di vista di una tensione etica irrinunciabile dentro il sistema democrazia, prima che dal punto di vista della fedeltà al Vangelo, aveva stigmatizzato il vuoto profondo di democraticità di una società che non educa e istruisce i suoi giovani in modo adeguato per poter decodificare il lessico della politica e poter dare il proprio contributo attivo in termini di dissenso, anche propositivo, o di consenso.

Ancora una volta, oggi la riflessione filosofica contemporanea prende le mosse dalla condizione dei diseredati in seno alla democrazia e ne denuncia le falle, le gravi cadute. Questa volta, Fricker dà alla questione della voce una particolare torsione: essa riguarda le donne e l'affievolimento di umanità nella credibilità di cui spesso esse godono insieme a gruppi sociali screditati, ma che a mio parere si può estendere a tutta quella umanità di scarto (Di Sciullo, 2008) che nell'urbe globalizzata sta precipitando nell'abisso della disumanizzazione (Cuomo, 2021), senza avere voce in capitolo per raccontare, per denunciare, ma anche senza avere spesso tutte le categorie di riferimento e non solo lessicali per comprendere gli eventi e rielaborarli, raggiungendo una prima forma di libertà da essi.

4. Discussione

Il linguaggio produce effetti rilevanti anche indiretti e a lungo andare: nel caso delle donne oggetto di tratta a scopo sessuale è significativo che in italiano non esista una parola appropriata per distinguerle dalle prostitute e si debba ricorrere a lunghe perifrasi per indicarle.

Le parole, infatti, descrivono, creano, offendono, negano (Marras, 2024); le parole con cui queste donne stritolate dal traffico di esseri umani vengono indicate o non menzionate sono rilevanti ai fini di riconoscerle e interrogarsi sulla dimensione che esse abitano; sono rilevanti altresì per capire che tipo di considerazione dell'umano proiettiamo su di loro, ma anche, importantissime perché in futuro queste stesse parole incideranno sulla considerazione che esse stesse avranno di sé e contribuiranno alla loro liberazione interiore o a una prigionia reiterata proprio dall'assenza di parole. I concetti verbalizzati nel linguaggio, saranno quelle parole con le quali, alcune ragazze, una volta emerse dalla tratta, se saranno tra le pochissime che riescono a salvarsi dalla condizione di nuove schiave, potrebbero raccontare il vissuto, la negazione di umanità e di diritti perpetrata nei loro confronti, elaborare l'accaduto o non riuscire affatto a farlo.

La ricchezza del dibattito filosofico politico, specie di matrice femminista, impedisce qui di sviluppare adeguatamente tale dimensione significativa per la comprensione del pensiero contemporaneo e della sua relazione con la modernità, basti ricordare l'insegnamento di Adriana Cavarero (2022) che riconosce al linguaggio una centralità tra corpi e potere, costituendo la trama del pensiero politico e della relazione. In particolare, il ruolo della voce è considerato alla radice dell'articolazione del politico e del femminile, a partire dal pensiero della differenza sessuale (Pellino, 2024).

Sull'importanza del linguaggio si è altresì a lungo soffermata la bibliografia contemporanea di ispirazione femminista, specie l'epistemologia di tradizione anglo-americana che ha molto insistito sulle ricadute etiche e politiche della condotta epistemica condivisa. Tra l'altro, la traccia di tale dibattito ha lasciato un segno forte nell'attuale panorama culturale dell'Occidente, al punto da essere stata recepita anche dal filone più recente della distopia, che, parlando di donne, riconosce spesso un ruolo preponderante alla voce (Dalcher, 2018).

La tematizzazione della voce, che invero per Cavarero è singolarità irripetibile, stride terribilmente con l'annientamento della specificità e della differenza di tante, innumerevoli donne, negate nella loro sensibilità e relazionalità, costrette a una esistenza carnea, in vendita, legate al sesso coatto, rese uniformi tra loro, come merce fungibile per un consumatore omologato, cui viene sottratta la possibilità di formulare dissenso, prima che questo si possa tradurre in una fuga o in una denuncia.

La vicenda delle donne merce va però contestualizzata in un panorama globale di disumanizzazione crescente (Cuomo, 2022) che crea subumano e discrimina tra esseri umani in pienezza e gli altri, considerati di scarto (Bergoglio, 2020; Di Sciullo, 2008).

Le società contemporanee soffrono da tempo di un significativo abbassamento di umanità in differenti segmenti della popolazione mondiale: tra questi purtroppo esplose la categoria dello scarto e si torna a parlare di discriminazioni di genere e di razza. L'omologazione, l'alienazione, l'indifferenza sono alcune delle categorie che contribuiscono alla disumanizzazione nella cornice di senso dell'individualismo, accompagnato e sostenuto dall'idealizzazione di un concetto di ragione avulso dalle emozioni e dai corpi, così come secondo Fricker lo produce l'epistemologia tradizionale.

Se da un punto di vista etico e filosofico politico è necessario interrogarsi sull'indifferenza e la cecità dei cittadini dinanzi alla disumanizzazione che si attua in seno alle nostre società, dal punto di vista culturale bisogna riconoscere la pregnanza di antichi pregiudizi sessisti e razziali che inaspettatamente riemergono con rinnovata propositività.

Nonostante la ricchezza del pensiero femminista e il riconoscimento dei diritti delle donne che la contemporaneità ha prodotto e riconosce, si evidenzia la riemersione di antichi paradigmi culturali di tipo patricarcale, come quello che vedrebbe Ismene, la sorella mite dell'eroina Antigone, rappresentare la sottomissione complice di tutte le donne al potere maschilista violento: evidentemente la narrazione della parità dei diritti e della ricchezza della differenza non costituisce un *ethos* condiviso da tutti e rimbalza su identità deboli o su pregiudizi ancestrali che ancora persistono nella discriminazione di genere e creano il presupposto per la creazione di una categoria di subumano, cioè per la sua pensabilità in astratto, cosa che mette in pericolo qualsiasi categoria. L'ingiustizia ermeneutica e testimoniale studia proprio l'incidenza e l'efficacia di tali pregiudizi diffusi circa l'applicazione o il riconoscimento dei diritti umani e universali in capo a un soggetto, in questo caso una donna, appartenente a una delle categorie che soffrono di marginalizzazione, fino ad arrivare alla non rilevanza di una prova testimoniale o alla sua non credibilità; fino a condizionare la stessa autocomprensione del soggetto che ha subito il torto o la vittima del reato, la quale per una carenza di strumenti ermeneutici non riesce ad avere un quadro ben chiaro dell'accaduto e talvolta non riesce neanche ad accedere ad un giusto processo perchè non si ritiene tra gli aventi diritto.

Cio ripropone, tra le altre cose, la questione arendtiana dell'efficacia reale dei diritti universali e la possibilità che per alcuni si sia persa la possibilità di avere diritti o che alcuni, di fatto, abbiano addirittura perso il diritto di avere diritti (Arendt, 2009).

Dinanzi all'affievolimento di diritti di cui soffre l'umanità di scarto e dinanzi alla marginalizzazione del fenomeno delle donne vittima della prostituzione coatta, con la conseguente negazione dei diritti universali in capo a queste persone, da un punto di vista filosofico è necessario riconoscere che siamo dinanzi alla tragica creazione della categoria del subumano, nella quale sono comprese creature umane, che prendendo a prestito la definizione di Judith Butler (2017), possono essere considerate non degne di lutto. Tuttavia ciò diventa anche più significativo se lo si confronta con una narrazione di sé ad opera di un Occidente che ufficialmente continua a ritenere necessario guardare all'universalità dei diritti umani come riferimento culturale e identitario delle democrazie occidentali (Bazzicalupo, 2004).

Volendo provare ad applicare la prospettiva della ingiustizia epistemica di Fricker alle donne vittime del traffico di esseri umani, finalizzato al mercato nero del sesso, si vedrà che tale contaminazione filosofica aiuta in parte a spiegare, sia le incertezze o la cecità che le società democratiche occidentali mostrano a riconoscere un ingente fenomeno di disumanizzazione

nel proprio seno; sia i timori e le serie difficoltà che le stesse donne sfruttate hanno nell'accedere a dei percorsi di riabilitazione, quando ciò sia possibile. Se, infatti, da un punto di vista psicologico le poche ragazze che riescono a emergere dalla tratta presentano enormi difficoltà a verbalizzare e poi a rielaborare le sevizie e le torture subite, con un enorme costo in termini esistenziali e di equilibrio psicofisico; molte di esse provengono da contesti culturali violenti e di forte discriminazione di genere, nonché da un sostrato religioso di tipo magico (Carchedi, 2021): si profilano, dunque, con ogni probabilità soggetti sprovvisti di adeguati strumenti ermeneutici per decodificare l'orrore del meccanismo criminale, che, a sua volta, le ha negate come persone e ne ha distrutto l'identità. Tale estraneità ai riferimenti culturali del contesto in cui esse sono state catapultate si rispecchia e si rafforza negli stereotipi sessuali di genere ereditati in Occidente dalla modernità e che, purtroppo, continuano a proiettare sulle donne tutte e specie sulle donne nere o dell'Est Europa una propensione alla prostituzione.

Ebbene, se l'ingiustizia testimoniale individuata da Fricker, cui il dibattito ha dato risalto, è una forma di ingiustizia epistemica legata alla credibilità di un soggetto, in quanto testimone o in quanto vittima, la narrazione del quale viene svalutata a causa di pregiudizi o di stereotipi condivisi su quel profilo identitario; ancora più grave sembra essere il risvolto disumanizzante sul soggetto stesso. Privandolo, infatti, di partecipare a pieno titolo al consesso umano, dando voce alla sua esperienza o al dolore di un'esistenza compressa, lesa, si configura un danno ai processi con i quali il soggetto stesso accede alla comprensione dell'accaduto, per una rielaborazione in funzione del proprio equilibrio e della propria identità, fino a condizionarne lo sviluppo e, in taluni casi, paradossalmente a farlo secondo lo stereotipo dominante, che ne aveva inizialmente negato la pienezza di umanità. Dunque, per quanto concerne la negata umanità delle donne oggetto di tratta e la cosiddetta "invisibilità" del fenomeno al dibattito democratico, sembra lecito chiedersi se ciò non configuri proprio un caso di ingiustizia ermeneutica.

5. Conclusioni

Dunque, a differenza della prostituzione, nello *smuggling in persons* le donne oggetto di tratta vengono immesse sul mercato nero del sesso con una violenza sistematica che configura schiavitù (Agbontaen-Eghafona et al., 2021). Essa le deruba dell'identità mettendo in scacco l'io (Pessina, 2017) e trasformandole in merce carnea. Per queste ragazze, il corpo ridotto a mera vita, con caratteristiche di attrattiva sessuale, resta l'unica paradossale ragione tragica di sopravvivenza (Cuomo, 2018). Tuttavia, benché la loro vicenda sia sotto gli occhi di tutti, esse risultano invisibili ai più e qualora alcune riescano ad emergere dalla tratta, raramente riescono a verbalizzare l'orrore che le ha immobilizzate e torturate, nonché la continua compressione dell'identità subita (Cuomo, 2024).

Ai fini di una presa di coscienza collettiva sull'effettivo grado di democraticità delle società occidentali, può essere molto utile riflettere sul fenomeno della tratta delle donne, non solo come marginalità deviante, ma proprio come spia di un risvolto antropologico e politico trasversale a tali società.

Affrontando la questione con una riflessione di stampo filosofico, secondo il metodo interdisciplinare della simbolica politica, in questo lavoro si è sostenuto e mostrato come, a partire dalla riflessione sulla prostituzione coatta, sia possibile evincere nel sostrato antropologico che sostanzia le democrazie un elevato grado di oggettivazione e mercificazione dei corpi che attraversa l'Occidente, animato e corroborato da una sofferenza relazionale nel tessuto sociale, che a sua volta devia verso il tangibile, la strumentalità e il possesso di stampo consumistico. Tali tracce interpretative, inserite nel quadro teorico dell'individualismo sfrenato e della ragione anaffettiva (Sequeri, 2017), una volta accostate alla riemergenza di

discriminazioni razziali e sessiste e all' ampia diffusione di pregiudizi su alcuni gruppi sociali, consentono di configurare un quadro sofferente e articolato di subumano, non solo alla sua pensabilità, ma al suo essere drammaticamente incarnato e, certo, in contraddizione con le stesse radici valoriali della democrazia moderna.

Continuare a guardare alla compagine umana delle nostre democrazie sotto questo profilo e farlo con la lente d'ingrandimento dell'ingiustizia ermeneutica e testimoniale, può contribuire, come infatti è stato mostrato in questo contributo, a mettere a fuoco il rapporto vivo tra verità e politica da un lato e tra epistemologia e diritti realmente goduti, anche accettando le indicazioni di chi, come il filosofo Byung-Chul Han ribadisce il nesso tra i diritti e il contesto neoliberista, che per lui ha prodotto infocrazia, la quale, infine, influenza la narrazione condivisa del politico.

Le tesi di Miranda Fricker sull'ingiustizia epistemica hanno l'obiettivo di portare alla luce aspetti etici nascosti, strettamente collegati alla trasmissione della "verità dei fatti" e all'autorevolezza di tutti i soggetti narranti circa la propria esperienza diretta. Questa speciale connessione restituisce un significato pregnante ad alcune esperienze che hanno carattere sociale e che spesso non vengono riconosciute proprio perchè la collettività è distolta da una corretta ermeneutica dei fatti, a causa della preponderanza di pregiudizi, formulati su alcuni gruppi sociali o soggetti situati. Ora, la speciale prospettiva fornita dall'ingiustizia ermeneutica e dall'ingiustizia testimoniale circa la narrazione ideologica costruita sul profilo identitario di alcune persone o gruppi di persone, riesce a mostrare in che modo concreto e disumano tale contesto ideologico incida sul reale grado di democrazia e di giustizia o, altrimenti detto, sul reale godimento dei diritti garantiti da un ordinamento democratico e si rivela una significativa lente d'ingrandimento per la riflessione filosofico-politica sulla disumanizzazione e marginalizzazione di soggetti invisibili o di scarto, come ad esempio le donne schiave immesse nel mercato nero della prostituzione coatta. Purtroppo, non è questa la sede appropriata per discutere la ricchezza interpretativa del dibattito sul punto del reale godimento dei diritti, che pure, a partire da Miranda Fricker si è sviluppato ulteriormente e offre notevoli occasioni di dibattito (Falbo, 2022).

Tuttavia, considerata la rilevanza della questione, con particolare riguardo ai diseredati e ai senza voce come le donne oggetto di tratta, essa meriterebbe di essere approfondita dal punto di vista della interdisciplinarietà con la filosofia del diritto, con ciò che comporta per la garanzia dei diritti umani a ciascuna e a ciascuno in democrazia (Volta, 2023), nel senso dell'unicità di ognuno e della pluralità della vita che Hannah Arendt ci insegna a tutelare e soprattutto a considerare valore cardine intorno al quale costruire una società democratica plurale.

6. Riferenze

Agbontaen-Eghafona, K., Ohomba, A., & Ileybare, A. E. (2021). Una ricerca sulla schiavitù moderna. In A. Nigeria., F. Akinyoade, & M. G. Carchedi (Eds.), *Doppio sguardo* (pp. 238-241). Maggioli.

Arendt, H. (1951-2009). *Le origini del totalitarismo*. Einaudi.

Bauman, Z. (2009). *Capitalismo parassitario*. Laterza.

Bazzicalupo, L. (2004). *Politica, Identità, Potere. il lessico politico alla prova della globalizzazione*. Giappichelli.

Bergoglio, J. (2020). *Fratelli tutti. Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*. San Paolo.

- Bonanate, M. (2021). *Io sono Joy. Un grido di libertà dalla schiavitù della tratta*. San Paolo.
- Byung-Chul, H. B. (2023). *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*. Einaudi.
- Butler, J. (2017). *L'alleanza dei corpi*. Nottetempo.
- Calabrò, A. R. (2024). Il corpo mercificato delle donne. In F. Carchedi, & P. Gulia (Eds.), *Donne gravemente sfruttate. Il diritto di essere protagoniste* (pp. 164-175). Slaves no more.
- Cavarero, A. (2007). *Orrorismo. Ovvero della violenza sull'inerte*. Feltrinelli.
- Cavarero, A. (2022). *A più voci. Filosofia dell'espressione vocale*. Castelvecchi.
- Cavarero, A. (1990). *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica*. Editori Riuniti.
- Cuomo, E. (2024). L'assoggettamento della tratta crea subumano. In F. Carchedi, & P. Gulia (Eds.), *Donne gravemente sfruttate. Il diritto di essere protagoniste* (pp. 225-232). Slaves no more.
- Cuomo, E. (2024). La tratta delle donne configura una schiavitù di genere. In M. Santamarina Sancho, V. Dasí Fernandez, & M. Herrero de la Fuente (Eds.), *Perspectivas para la visibilización del género*. Peter Lang.
- Cuomo, E. (2022). Un noi coeso, ma non escludente. Note sul concetto di estraneità nell'Enciclica Fratelli tutti. In A. J. Chica Núñez, A. C. Tomás López, & D. Navas Carrillo (Eds.), *Nuevas epistemologías de viejos saberes*. Thomson Reuters Aranzadi.
- Cuomo, E. (2021) (Ed.). *Per le strade della disumanizzazione. Profili filosofico-politici, etici, giuridici*. Studium.
- Cuomo, E. (2018). *Tutta colpa di Ismene? Interrogativi e questioni simbolico-politiche sulla tratta delle donne nella società contemporanea*. Mimesis.
- Dalcher, C. (2018). *Vox. Se sei una donna, non più di 100 parole al giorno*. Casa Editrice Nord.
- Di Sciullo, F. M. (2008). Cartografia dell'esclusione. Democrazia, omogeneità e alterità nel pensiero politico contemporaneo. In F. Bilancia, F. M. Di Sciullo, & F. Rimoli (Eds.), *Paura dell'Altro. Identità occidentale e cittadinanza* (pp. 121-138). Carocci.
- Falbo, A. (2022). *Hermeneutical injustice: distortion and conceptual aptness*. Cambridge University Press, 37(2), 343-363. <https://doi.org/10.1017/hyp.2022.4>
- Fricker, M. (2007). *Epistemic injustice. power & the ethics of knowing*. Oxford University Press.
- Fricker, M. (2006). Powerlessness and Social Interpretation. *Episteme: A Journal of Social Epistemology*, 3,(1-2), 96-108. <https://doi.org/10.1353/epi.0.0004>
- Fricker, M. (2003). Epistemic injustice and a role for virtue in the politics of knowing. *Metaphilosophy*, 34(1/2), 154-173. <http://www.jstor.org/stable/24439230>

- Fricker, M. (1998). Rational Authority and Social Power: Towards a Truly Social Epistemology. *Proceedings of the Aristotelian Society. New Series*, 98, 159-77. <http://www.jstor.org/stable/4545280?origin=JSTOR-pdf>
- Harding, S. G. (Ed.). (2004). *The feminist standpoint theory reader: Intellectual and political controversies*. Psychology Press.
- Impalà, M. R. (2021). Le aree e il contesto di provenienza. In A. Akinyoade, F. Carchedi, & M. Galati (Eds.), *Doppio sguardo* (pp. 133-150). Maggioli.
- Marras, M. (2023). *Distopia Femminista. Analisi di genere*. Meltemi.
- Martone, A. (2018). *Ecity. Antropologia della tecnica*. Rubbettino.
- Milani, L. (1967). *Lettera a una professoressa*. Libreria Editrice Fiorentina.
- Oekedion, B., & Pozzi A. (2017). *Il coraggio della libertà. Una donna uscita dall'inferno della tratta*. Paoline.
- Pessina, M. M. (2017). Il complesso di Ismene. In A. Falbo (Ed.), *Il complesso di Ismene. Io mi salvo da sola* (pp. 75-87). Vivarium.
- Sequeri, P. (2017). *La cruna dell'ego*. Vita e pensiero.
- UNODOC (2018). *Global Report on Trafficking in Persons 2018*. <https://acortar.link/xlLLHh>
- Visone, T. (2021). *Sulla tratta e la schiavitù dei neri e dei Bianchi*. Castelvecchi.
- Volta, E. (2023). La misoginia in atto nel discorso giuridico: victim blaming e riduzione al silenzio. *Versus, Quaderni di Studi Semiotici*, 1, 221-240. <https://doi.org/10.14649/107733>
- Waldenfels, B. (2008). *Fenomenologia dell'estraneo*. Raffaello Cortina Editore.

AUTRICE:

Elena Cuomo:

Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Napoli, Federico II, Italia.

Professoressa aggregata Sps01 dal 2005/06, è abilitata in Seconda Fascia Sps01 dal 2023. Insegna Simbolica Politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli, Federico II. Ha pubblicato, fra l'altro: *Il cannibalismo delle relazioni in Franz von Baader*, in F. Mercadante, M. S. Barberi, R. Di Giuseppe, G. Fornari (eds.), Milano 2012; *Tutta colpa di Ismene? Interrogativi e questioni simbolico-politiche sulla tratta delle donne nella società contemporanea*, Milano 2018; *Solo lo sguardo salva. Sulla mercificazione delle donne schiave nelle democrazie occidentali*, in "Rassegna di Teologia", Napoli 2021; *Cura e cittadinanza. Prospettive possibili per la vita in comune*, in M. P. Paternò e C. Faraco (eds.), *Cura e cittadinanza. Storia, filosofia, diritto*, Napoli 2021.

elena.cuomo@unina.it

Orcid ID: <http://orcid.org/0000-0001-7526-2353>